Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
130112SAP_CU1.pdf	12/01/2013	SAP	C Urbinati	Trascrizione	Abdicazione Crisi Educazione Principio di profitto Regime dell'appuntamento Soggetto

SIMPOSI 2012-2013
IL LAICO
E L'ORRORE PER UNA VITA INDIVIDUALE

12 GENNAIO 2013
3° SIMPOSIO
IL REGIME DELL'APPUNTAMENTO
UN COMUNE PRINCIPIO DI PROFITTO [1]

Testi principali:
Raffaella Colombo, *Il regime dell'appuntamento. L'ombra dell'oggetto non cade più sull'io*
Giulia Contri, *A Cesare quel che é di Cesare, a Dio quel che é di Dio. O della sovranità*

CARLA URBINATI

IL SUCCESSO DELL'APPUNTAMENTO: A QUALI CONDIZIONI?

Quello che dico ho pensato di riunirlo sotto questo titolo: *Il successo dell'appuntamento: a quali condizioni?* Quindi quali sono le condizioni del successo dell'appuntamento, avendo in mente una frase sentita in più occasioni di Giacomo Contri sull'idea delle ventiquattro ore come ventiquattro ore di appuntamenti.

Nel quartino la presentazione di questo 2° Simposio veniva così introdotta: «Il luogo comune è che l'individuo, lasciato a sé stesso, sarebbe capace solo di allungare una mano per impadronirsi di ciò che gli serve, anche estorcendolo a un altro (con la violenza, l'inganno (…)) »[2]. E questo è il luogo comune con cui noi incontriamo l'appuntamento. Per far fronte a questa situazione riducibile ad un ordine egoistico occorrerebbe sovrapporre a questo ordine un ordine di equità – arricchendo quello che avevo pensato con i contributi di oggi potrei dire –, una pre-costituzione, e anche mi veniva in mente ascoltando Mariella Contri, un ordine di equità matematica. Come quando si dice ai bambini: "Uno per uno", "Uno alla volta, "Una volta tu, una volta io", comunque un ordine precostituito di equità. Una soluzione, questa del sovrapporre l'ordine di equità che mi viene da pensare come peggiore del problema che si propone di risolvere, con conseguenze peggiori.

Nel regime dell'appuntamento – Raffaella Colombo scrive nel testo di introduzione – la relazione è a tre: soggetto, altro e materia. Mi veniva da integrare a questi tre il profitto: il soggetto agirà in modo da ottenere per mezzo di un altro un profitto che è sempre a due posti, un profitto per S e un profitto che sarà anche per A. Profitto nel regime dell'appuntamento anche quando le cose dovessero risultare deludenti: ho raccolto con vantaggio per me una frase di Gabriella Pediconi che in un'occasione diceva che si può guadagnare anche il giudizio che con quell'altro io non continuerò a fare affari, almeno finché le cose non

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dagli Autori.
[2] Testo di presentazione del Corso della Società Amici del pensiero 1012-13, *La cattedra del pensiero. Cinque simposi: il Laico*, www.studiumcartello.it

cambieranno, fino a una nuova alba, fino a una nuova era. Quindi il giudizio come profitto. A questo proposito mi veniva in mente anche la parabola del figliol prodigo: tempo perso quello trascorso lontano da casa fino a mangiare le ghiande che mangiano i porci o tempo comunque dedicato a guadagnare un giudizio sulla distinzione tra ciò che gli è amico e ciò che non lo è. L'ordine egoistico segnala la crisi del regime dell'appuntamento – è già un secondo passo quindi – poiché viene meno il pensiero dell'altro come socio, come partner, come produttore del mio beneficio, l'altro è ridotto ad oggetto. Ma che ne è del soggetto nell'ordine di equità? Nell'ordine di equità che si viene a sovrapporre all'ordine di egoismo viene meno il soggetto, viene meno l'ipotesi che il soggetto o i soggetti possano essere produttori di beneficio proprio e altrui, viene meno il pensiero che il soggetto possa essere produttore di un legame sociale soddisfacente. Ecco, quindi che occorre un sapere presupposto e dato che venga a normare le relazioni e si tratterà di attenersi, conformarsi, sottomettersi. Il soggetto dovrà abdicare alla propria sovranità e l'abdicazione è da distinguere rispetto all'atto della delega necessaria, appunto, ai legami sociali. La sovrapposizione dell'ordine di equità all'ordine di egoismo completa l'attacco alla sovranità individuale da cui aveva avuto origine – l'ordine dell' egoismo – dalla crisi del regime dell'appuntamento.

Un esempio: una bambina riceve dalla nonna in regalo dei soldi per l'Epifania, con il suggerimento che potrebbe usarli per comprarsi una maglietta, non dei giochi, visto che il Natale è trascorso da poco e la bambina ha ricevuto molti giochi. Sulla via del ritorno a casa la madre dice alla bambina: «Questi soldi li mettiamo nel tuo conto corrente». La bambina non commenta: arrivata a casa, corre in camera sua e mette il denaro nel salvadanaio, uno di quelli che possono essere solo rotti una volta pieni, che non si possono aprire per togliere ciò che c'è dentro. La madre arrabbiata raggiunge la figlia e la rimprovera dicendo: «Avevamo deciso di mettere quei soldi nel conto corrente!». La bambina mortificata, a disagio, risponde: «Mi sono dimenticata». E dopo essere stata rimproverata tiene il broncio per tutto il pomeriggio.

Giacomo B. Contri

Quell'"avevamo" è la condensazione di tutti gli inganni.

Carla Urbinati

Espressione usatissima, usatissima in tutte le procedure educative.

La madre raccoglie la frase della figlia e in analisi si domanda: «Come è possibile che uno sbaglio di mia figlia mi faccia arrabbiare così tanto?». Questa persona è ossessionata da quelli che lei chiama gli "sbagli": dice di sbagliarsi sempre, deve appuntare tutto sulla sua agenda perché teme di sbagliare, di dimenticare. Questa persona confonde gli sbagli con le iniziative del soggetto. C'è da dire anche che nel raccontare questo episodio, si domanda se abbia mai preso un'iniziativa e dice: «Penso di non aver mai preso un'iniziativa da bambina»; l'unica iniziativa che ricorderebbe sarebbe l'episodio in cui lei chiude fuori casa la nonna che abitava con lei e questo era stato giudicato come un errore: «Non si fa».

Giacomo B. Contri

Che errore! A trentacinque gradi sotto zero ho dimenticato la nonna novantenne! Distratta.

Carla Urbinati

La bambina quindi ricorre alla corsa, accelera pur di proteggere la sua iniziativa. Essendo il regime dell'appuntamento una relazione a tre (soggetto, altro e materia) in questo caso il fallimento è determinato dal non tener conto del pensiero dell'altro. La bambina è posta davanti a un'alternativa – Freud parla nelle

Teorie sessuali dei bambini[3] di una scissione –: da un lato c'è l'essere buona, fare ciò che la madre chiede, rinunciando al proprio giudizio, alla preferenza, all'orientamento, dall'altro fare ciò che desidera rischiando la rabbia della mamma che arriva puntuale. In ogni caso si tratta di una perdita, la bambina sceglie il: "Mi sono dimenticata", quindi decide di assumersi la colpa di un errore, pur di salvare il tesoro e di ottenere il perdono della madre. E qui mi vengono in mente i lamenti spesso dei bambini ma non solo che dicono: "Mi sbaglio sempre", "Tu dai sempre la colpa a me, sono sempre io che sbaglio". L'attacco al pensiero dell'altro ad un pensiero elaborante iniziative, traffici e soluzioni determina il fallimento dell'appuntamento.

Leggo solo alcune righe delle *Teorie sessuali dei bambini*[4]: «(…) i bambini rifiutano di credere alla teoria della cicogna e (…) a partire da questo primo inganno e ripulsa alimentano in sé una sfiducia nei confronti degli adulti, acquistano il sospetto di qualcosa di proibito il cui accesso è precluso dai "grandi", e coprono pertanto di segretezza le loro ulteriori indagini. In tal modo tuttavia hanno anche l'occasione di vivere per la prima volta un "conflitto psichico", dal momento che possibili spiegazioni per cui avvertono una preferenza di natura pulsionale, e che però non sono "giuste" agli occhi dei grandi, vengono a contrapporsi a spiegazioni sostenute dall'autorità dei "grandi", senza per questo risultare loro accette. Da tale conflitto psichico può ben presto originarsi una "scissione psichica"; la spiegazione connessa con l'"essere buoni", ma altresì con la sospensione della riflessione, diventa quella dominante, cosciente; l'altra spiegazione, per la quale il lavoro esplorativo ha nel frattempo fornito nuove prove, cui tuttavia non è consentito di essere valide, diventa quella repressa, "inconscia". Viene in tal modo a costituirsi il complesso nucleare della nevrosi»[5]. Più avanti dice: «Questo rimuginare e dubitare diviene, tuttavia, esemplare per ogni ulteriore lavoro mentale volto a risolvere dei problemi, e il primo insuccesso ha un effetto paralizzante su tutti i tempi avvenire»[6].

Mi sono domandata: e se la bambina avesse obbedito alla mamma? Ci sarebbe soddisfazione per il soggetto qualora l'altro si facesse obbediente? E qui mi viene in mente un altro esempio. Un'insegnante racconta ad una mamma che entrata in classe una mattina in tutta fretta dice agli studenti: «Oggi niente domande. Devo spiegare, quindi solo domande intelligenti». Un ragazzino tiene la mano alzata assieme a degli altri compagni e pian piano cominciano ad abbassarsi le mani. Una resta su. «Ho detto solo domande intelligenti. Sei sicuro che la tua domanda è intelligente? Mi arrabbio se non lo è». La mano resta alzata. «Bene, che cosa hai da dire?». «Posso andare in bagno?». La professoressa dice: «Ma ti sembra una domanda importante?», e lui risponde: «Per me sì». L'applauso è stato successivo da parte dell'insegnante.

Sempre nel quartino viene scritto: «Il pensiero individuale ammette invece la pensabilità di un rapporto in cui l'altro entri in ragione di un proprio profitto e non in ragione della sub-ordinazione al profitto di un altro»[7]. Ho pensato: *ecce ancilla domini*. E mi è venuto in mente quando le madri generalmente si arrabbiano con i figli che chiedono: «Mi porti questo», «Mi fai quello», queste continue richieste e ad un certo punto capita che le madri dicano: «Oh, ma non son mica la tua schiava!». Mi sono domandata: ma nel pensiero del bambino che domanda insistentemente l'altro è pensato come schiavo o è pensato come uno che può avere un suo interesse a collaborare con lui?

Giacomo B. Contri

Il bambino impiegherà trent'anni a capire che poteva rispondere così alla madre: «Sì, così la tua vita acquista un senso». Ci metterà quarant'anni se gli va bene.

---

[3] S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* (1908), OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino.
[4] S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* (1908), OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino.
[5] S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* (1908), OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 455.
[6] S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* (1908), OSF, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 459.
[7] Testo di presentazione del Corso della Società Amici del pensiero 1012-13, *La cattedra del pensiero. Cinque simposi: il Laico*, www.studiumcartello.it

Carla Urbinati

Altro esempio in riferimento a quest'idea del pensiero individuale, che ammette la pensabilità di un rapporto in cui l'altro entra in ragione di un proprio profitto e non in ragione della sub-ordinazione mi viene dal sogno di una persona. Questo giovane con la sua famiglia acquistano regolarmente la frutta presso un mercato, in particolare da una determinata fruttivendola. L'abitudine è quella che il cliente prende il suo cestino e sceglie frutti e ortaggi da acquistare, quindi c'è la scelta. Nel sogno questo giovane si trova al mercato davanti al banco di questa fruttivendola e i suoi prodotti sono i migliori del mercato, questo lo fa contento. C'è lì pronto il cestino ma lui non lo prende e lascia che sia la fruttivendola a scegliere i prodotti da offrirgli. Lui stesso rimane sorpreso perché c'è come il pensiero: «Mi servirà bene?». Mi è sembrato un buon sogno per i temi che ha portato e perché ha aperto l'ipotesi al fatto che c'è la possibilità di imputare l'altro di operare per un proprio profitto: lei fa il suo lavoro, guadagnerà dalla sua vendita, guadagnerà anche il ritorno del cliente magari anche la pubblicità, che sarà anche profitto per il cliente.

L'ultima domanda rispetto al testo[8] di Raffaella Colombo quando si parla della costituzione del soggetto, della costituzione della legge di moto viene utilizzato il riferimento all'autonomia, il soggetto diventerà autonomo se non contrastato nelle sue iniziative, nel caso della psicopatologia precoce potrà acquisire autonomia ma non in vista del rapporto, solo piuttosto in certe ripetizioni, comunque niente rapporto. Mi veniva sollecitata da questo termine autonomia una riflessione in questa direzione: il soggetto sano, il soggetto guarito lo possiamo definire il soggetto autonomo? E a questo proposito mi tornava in mente il ricordo di un'affermazione di Giacomo Contri quando diceva che quando una persona comincia ad avvicinarsi o si pensa alla fine di un'analisi la si definisce come pronta per camminare con le proprie gambe, Contri aveva detto: «Una volta che uno, grazie ad un'analisi che funziona, ha imparato a camminare con quattro gambe perché riprendere a voler camminare con due?».

© Società Amici del Pensiero-Studium Cartello 2012
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

[8] R. Colombo, *Il regime dell'appuntamento. L'ombra dell'Oggetto non cade più sull'Io*, Testo principale per il 2° Simposio *Il regime dell'appuntamento. Un comune principio di profitto*, del 12 gennaio 2013, www.studiumcartello.it